

*A Ciccio*



*Gli uomini son come il mare:  
l'azzurro capovolto  
che riflette il cielo;  
sognano di navigare,  
ma non è vero.  
Scrivimi da un altro amore,  
e per le lacrime  
che avrai negli occhi chiusi,  
guardami: ti lascio un fiore  
d'immaginarsi sorrisi.*

**Roberto Vecchioni, *Il cielo capovolto***

*Dicono che c'è un tempo  
per seminare  
e uno più lungo per aspettare  
io dico che c'era un tempo  
sognato  
che bisognava sognare.*

**Ivano Fossati, *C'è tempo***



## 1. Mario

Correva Francesco, correva forte come il vento con la sua maglia bianca, con dietro le spalle un numero sette di colore azzurro. Aveva ventiquattro anni e militava, da sempre, nella squadra di calcio del suo paese, impegnata nel locale campionato di eccellenza. Francesco era sicuramente il giocatore più rappresentativo della società sportiva; aveva doti e qualità tecniche che avrebbero favorito platee calcistiche ben più importanti ma lui, nella sua umiltà e nella sua modestia, aveva sempre preferito restare un po' nell'ombra, nella calma e nella tranquillità del suo allegro ed amato paese d'origine.

In passato, infatti, più volte era stato visionato positivamente da alcuni direttori sportivi appartenenti a squadre professionistiche, ma nel momento cruciale, nella fase decisiva della trattativa, Francesco non aveva mai accettato di abbandonare il suo paese ed i suoi compagni. In fondo, aveva anche gli studi universitari da portare avanti e riteneva che un pallone non avrebbe mai potuto sostituire la futura ed agognata laurea in ingegneria civile. Aveva, in qualche modo, un po' paura del mondo del calcio professionistico. Pensava che a certi livelli, al di là della bravura dei calciatori, ci fosse un giro non molto chiaro tra procuratori, sponsor, società, legali. Questo mondo non lo aveva mai attratto e preferiva vivere la quiete e la tranquillità del suo ambiente.

Mario, suo padre, era storicamente il suo più grande tifoso ed il suo più grande estimatore. Non aveva mai interferito sulle scelte di Francesco, neanche su quelle non favorevoli all'ingresso nel mondo del calcio professionistico che

avrebbe sicuramente accolto suo figlio. Sin da quando era bambino, lo accompagnava ad ogni allenamento. In seguito, quando Francesco era cresciuto, aveva abbandonato gli allenamenti settimanali ed era presente solo alle partite nelle quali seguiva con estrema attenzione ed interesse ogni fase di gioco. Era solito poi, mentre percorreva la strada del ritorno a casa insieme a Francesco, commentare con estrema e puntuale competenza i vari scorci della partita.

“Papà, sei il mio Mister preferito!” diceva Francesco, quando sentiva suo padre puntualizzare in modo preciso e competente i vari episodi e le varie tattiche adottate durante la gara.

“Papà dovresti venire in panchina,” diceva, “sicuramente daresti un grosso aiuto al nostro Mister!”

In ogni caso, il suo ottimo rendimento in campo ed i suoi splendidi goal avevano sicuramente sostenuto e favorito la recente promozione al campionato regionale di eccellenza. Nell'anno precedente la sua squadra era giunta prima al campionato di promozione ottenendo, a pieno titolo, un posto nella più impegnativa ed ambita categoria superiore. Il campionato di eccellenza era apparso sin da subito ben più ostico e difficoltoso del precedente. Francesco, ciononostante, aveva realizzato ben diciotto goal risultando il migliore della sua squadra ed era stato, al tempo stesso, il giocatore con il migliore rendimento. Purtroppo un piccolo infortunio, lo aveva messo fuori nelle ultime partite di campionato che erano risultate le gare decisive per la permanenza nella categoria dell'eccellenza.

Nelle ultime tre partite, pur con la caviglia sinistra fasciata e quindi non presente sul terreno di gioco, Francesco era sceso in ogni caso in panchina. Aveva indossato la sua amata maglia numero *sette* ed aveva incitato, dall'inizio alla fine, i suoi compagni affinché portassero a casa un risultato utile

per la salvezza. Tuttavia tutte e tre le gare si erano chiuse con risultati negativi e così la squadra rischiava di retrocedere nel campionato di promozione.

L'ultima partita del girone di ritorno si giocava in casa e tutto il paese era presente allo stadio comunale. C'erano bambini, donne, ex calciatori, uomini di ogni età. Mario aveva raggiunto lo stadio molto presto, dove si era assicurato un posto estremamente favorevole per seguire al meglio quella gara decisiva. Francesco per poter giocare aveva provato e riprovato riscontrando, purtroppo, che le sue condizioni fisiche non erano ottimali. La caviglia sinistra gli dava fastidio soprattutto, quando eseguiva cambi di direzione nella corsa o quando provava a calciare. Il suo allenatore non rischiò e decise di portarlo in panchina. Era già un bel passo avanti, visto che nelle precedenti tre gare si era seduto in panchina solo per incitare ed incoraggiare i suoi compagni. Era stato, diciamo, un valido supporto morale, ma non aveva potuto contribuire, con le sue serpentine e con i suoi dribbling, al buon esito della gara che non era arrivato.

Quell'ultima partita di campionato si stava giocando con una delle squadre al vertice; la compagine avversaria era particolarmente interessata a fare risultato perchè aspirava alla promozione nella categoria superiore. La gara, sin dall'inizio, era apparsa tesa e combattuta in ogni angolo del campo. Non venivano risparmiati colpi ed interventi duri; le azioni erano veloci con continui e rapidi capovolgimenti di fronte. Mancavano, ormai, venti minuti al termine ed il risultato era fermo sullo zero a zero. Entrambe le formazioni cercavano il goal decisivo, ma fino a quel momento ogni tentativo era risultato vano. Il Mister a quel punto tentò la carta decisiva.

“Così non ce la facciamo, Francesco,” disse, “preparati ad

entrare, ma prima fascia bene la tua caviglia con del tenso-plast.”

Francesco non ci pensò due volte. Prese la garza e la passò intorno alla caviglia per evitare che la parte adesiva del tensoplast potesse strappare i peli e la pelle, poi un primo passaggio da un lato all'altro della caviglia sinistra, passando per il tallone. Seguirono, subito, alcuni giri di fascia adesiva intorno alla stessa per garantire la massima protezione. La caviglia era stata protetta adesso e Francesco, dopo aver calzato le scarpe bullonate, si alzò per avviare il riscaldamento. In quel momento un boato proveniente dal pubblico accompagnò la sua corsa. I tifosi gridavano ed incitavano il loro beniamino affinché risolvesse, con una delle sue prodezze, quella partita decisiva. Francesco si riscaldò molto bene facendo soprattutto esercizi per provare la stabilità e la resistenza della sua caviglia sinistra. In quel momento non avvertiva più alcun dolore ed alcun fastidio. Arrivarono in suo soccorso l'effetto rassicurante e protettivo della fasciatura, la tensione della gara, la voglia di essere in campo e la grandissima forza di volontà. Si sentiva leggero, forte e scattante; il suo corpo era nuovamente pronto a lottare e così si avvicinò alla panchina per procedere con la sostituzione.

Quando entrò in campo mancavano ormai solo quindici minuti. Il Mister gli aveva detto: “Gioca largo sulla destra, come hai sempre fatto.”

“Cercheranno di marcarti ad uomo ed allora tu prova a ricevere il pallone fuori dall'area così potrai avere spazio per la manovra,” insisteva il Mister “Francesco, altri schemi non ci sono”, “Quando avrai la palla sui piedi, non pensare troppo... punta l'avversario e vai in porta e gonfia quella maledetta rete... vai!”

“Va bene, Mister” aveva risposto Francesco mentre un



deciso e sentito brivido, dovuto alla grande emozione che stava provando, attraversava tutto il suo giovane corpo. Prima di entrare in campo si girò verso la tribuna per incontrare gli occhi di suo padre. Era lì come sempre, come sempre sorridente e pronto a sostenere il suo campione. Mario alzò il suo pollice destro e sorrise nuovamente; Francesco rispose al positivo cenno di suo padre con un sorriso e si catapultò, dopo avere abbracciato il compagno che usciva, sul terreno di gioco.

La partita volgeva al termine. Francesco era stato protagonista, grazie alla sua velocità, di due affondi sulla fascia destra che si erano conclusi con due cross tesi in area purtroppo non sfruttati dai suoi compagni. Stava bene ed ogni dolore era solo un lontano ricordo. Prendeva palla, correva, contrastava in azione. Quando fu raggiunto da un preciso assist sulla tre quarti e vide davanti a sé il terzino avversario, capì che era giunto il momento decisivo per tentare il colpo vincente. Ipnottizzò e dominò quel pallone che si attaccò al suo piede e così puntò con velocità esplosiva la porta avversaria. Il terzino indietreggiava per trovare il momento buono per intervenire sul pallone o, in caso di necessità estrema, sulle gambe dell'avversario. Francesco non diede scampo al difensore; la sua era una corsa fluida, rapida e scattante ...proprio come il vento. Giunto al limite dell'area, sempre palla al piede, provò ad entrare a sinistra con quel piede con il quale non aveva intenzione di calciare. In un attimo cambiò velocemente direzione spostandosi a destra, confondendo definitivamente il terzino avversario. Il difensore di fronte a quel cambio di passo e di direzione così secco e rapido, non fu minimamente in grado né di fermare il pallone, né di colpire, commettendo fallo, il numero sette avversario. Francesco era al limite dell'area grande spostato verso destra; avrebbe potuto crossare al centro, attendere qualche compagno per favorirgli il tiro, avrebbe potuto

tentare il tiro diretto. In quel momento ripensò alle parole del Mister “...punta l’avversario e vai in porta e gonfia quella maledetta rete”. Non pensò oltre; la partita stava finendo. Quando si preparò per il tiro dal limite dell’area, sentiva il suo piede destro bollente quasi dovesse scaricarsi di tutta la tensione accumulata. La salvezza del campionato era in quel piede esplosivo. Dopo la finta ed il cambio di direzione che avevano confuso l’avversario, avanzò ancora un po’, si spostò il pallone leggermente a destra e fece partire un tiro di collo pieno con tutta la forza che aveva dentro. La palla decollò da terra con una velocità straordinaria, mentre girava su se stessa. Passò a destra dell’estremo difensore, che nel frattempo aveva provato a chiudere lo specchio della porta, e si infilò sotto la traversa dove nemmeno il migliore dei portieri sarebbe mai arrivato. La rete si gonfiò... eccome se si gonfiò, quando mancava un solo minuto al novantesimo.

La permanenza nel campionato di eccellenza era stata assicurata. Ancora una volta una prodezza di Francesco aveva salvato il risultato, la squadra e la panchina. Lo stadio esplose; tutti saltavano sulle gradinate, tutti gridavano, tutti si abbracciavano. Il morale era alle stelle e ci fu anche una pacifica invasione di campo. Quando l’arbitro, non senza qualche piccola difficoltà dovuta all’euforia del momento, riuscì a portare a termine la direzione della gara con il triplice fischio finale, il pubblico si riversò nuovamente in campo per abbracciare i giocatori e, in particolare, il numero sette. Francesco veniva lanciato in aria, ripreso e nuovamente lanciato. Veniva tirato a destra e a manca. C’era una grande gioia per la salvezza conquistata e la festa continuò spontaneamente per le vie e piazze del paese fino a notte fonda. La salvezza, finalmente, era stata conquistata sul campo.

\*\*\*